



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

23 febbraio 2008

Il diritto internazionale non è più uguale per tutti

Con la sconfitta nel 1389 a Kosovo Polje, poi in altre battaglie, la Serbia subì quasi 350 anni di dominazione ottomana (1459-1804) dalla quale uscì grazie all'Impero Russo, al quale la legava e la lega sempre la confessione ortodossa.

La Serbia conta circa 9,4 milioni di abitanti ed è costituita da tre territori: le Province di Kosovo e Metohia e della Vojvodina e la Serbia Centrale.

La Vojvodina, parte dell'Impero Austro-Ungharico prima della Grande Guerra, è la zona economicamente più sviluppata della nazione e conta 2 milioni di abitanti divisi in 25 differenti comunità, le più numerose sono: 65% serbi, 14,3% ungheresi, 2,79% slovacchi, 2,78% croati.

Nel Sangiaccato, tra Serbia e Montenegro, c'è una forte percentuale di Bosgnacchi (bosniaci musulmani).

Il Kosovo ha una popolazione di 1.800.000 persone, con 88% albanesi e 7% serbi. Molti temono che si crei un nuovo progetto irredentista di "Grande Albania" sotto la bandiera con l'aquila nera di Scanderbeg, confermando la scelta fascista di assegnare il Kosovo all'Albania, atto compiuto nel 1941 quando il giovane Regno di Jugoslavia fu sconfitto e smembrato. Quando il Duca di Spoleto Aimone di Savoia-Aosta fu designato al Trono della Croazia col nome di Tomislao II.

Dopo l'orrenda dittatura titina la Jugoslavia è implorsa e sono sorti, anche al prezzo di troppi morti, diversi Stati: Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia e, dal 2006, il Montenegro indipendente.

Nel 2003 la Serbia è stata ammessa al Consiglio d'Europa. Sia la NATO che l'Unione Europea le hanno posto come condizione per collaborare la piena cooperazione con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia. Molto è stato fatto in quel senso ma sono ancora latitanti i due maggiori responsabili, il generale serbo bosniaco Ratko Mladic e il politico Radovan Karadzic che hanno avuto un ruolo determinante, nel luglio 1995, quando migliaia di musulmani bosniaci furono massacrati nella zona protetta di Srebrenica allora sotto la tutela dell'ONU con la risoluzione 824. E' stato uno dei più sanguinosi stermini di massa avvenuti in Europa, dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma pochi responsabili politici e militari della strage sono stati processati. Il 2 marzo 2007 il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja pur definendo il massacro un genocidio, assolve la Serbia dalle responsabilità e dispone l'arresto del leader politico serbo bosniaco Radovan Karadzic e del suo capo militare Ratko Mladic. L'assoluzione solleva la Serbia dall'obbligo di pagare un indennizzo di guerra alla Bosnia.

Nel settembre 2007 la Serbia e l'Unione Europea hanno concluso il testo dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA), primo passo verso l'integrazione europea, che dovrebbe essere firmato formalmente entro il 2008.

E poi è arrivato il 17 febbraio 2008... e l'autoproclamazione unilaterale dell'indipendenza della regione del Kosovo.

Alcuni hanno cercato di cambiare le carte in tavola dicendo che l'autoproclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo non è un fatto giuridico ma politico e che il Kosovo era un semplice "protettorato", in teoria ancora delle Nazioni Unite ma di fatto dell'Unione Europea, e che i protettorati diventano sempre indipendenti!

Ragionamento incredibile e anche offensivo per le istituzioni europee, che prevedono ancora la presa delle decisioni all'unanimità, e anche per i Paesi dell'Unione Europea che non hanno voluto ne riconosciuto questo colpo di Stato, tra i quali il Regno di Spagna, la Cecchia, Cipro, la Romania, la Slovacchia ecc.

A chi vede nel Kosovo un possibile precedente pericoloso per le aspirazioni indipendentistiche dei cosiddetti "popolo senza stato" o semplicemente dei movimenti indipendentisti, hanno risposto che il riconoscimento degli stati è stata solo una sanatoria e che non è necessario per forza avere il via libera dell'Onu affinché una sovranità sia rispettata. Insomma tutto il contrario di quello affermato da 60 anni dall'ONU e, prima, dalla SDN!

Ma anche il contrario delle posizioni di due dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Cina e la Russia che, oltre il peso politico, rappresentano anche circa un quarto della popolazione del pianeta.

Altro argomento è di scegliere tra il male minore: l'accettazione dell'indipendenza o il far finta di niente delittimando chi si sta autogovernando con la protezione dell'ONU e dell'UE. Per loro basta accettare un pò di maretta poi la situazione evolverà subito in termini pacifici. Si dovrà solo trovare una soluzione per l'enclave di etnia serba nel nord del Kosovo. Dopo, per evitare gli attentati e una possibile guerra civile, basterà un solenne avvertimento dell'UE a tutte le comunità (kosovari, serbi albanesi, serbi kosovari, albanesi-kosovari) che qualunque tentativo di guastare quest'ordine troverà la più ferma opposizione dell'UE.

E non permettetevi di evocare una prossima "Grande Albania" musulmana. Sareste dichiarati nemici della pace e dell'ordine.

A chi non capisce che i kosovari hanno sempre utilizzato la bandiera albanese fino all'indipendenza invece di rivendicare un loro vessillo, la risposta è che è polemico.

A nome di chi si è fatto questo ragionamento? Della ragionevolezza!

Ma questa situazione ha ancora dimostrato il forte declino di credibilità dell'ONU ed evidenziato ancora di più la sua crisi interna. Si è aperto un aspro confronto diplomatico internazionale che potrebbe portare a una nuova stagione d'instabilità internazionale che ha già anticipato il Presidente della Federazione Russa.

Alla fine della guerra del 1999, scoppiata dopo l'intervento della NATO, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU votò la risoluzione 1244 che sanciva che la finalità della presenza internazionale nella regione serba a maggioranza albanese era "l'instaurazione, in attesa di una soluzione definitiva, di una sostanziale autonomia e autogoverno del Kosovo, nel rispetto della sovranità territoriale della Serbia". Non venivano, quindi, fissati limiti di tempo alla missione UNMIK dell'ONU, che avrebbe amministrato il Kosovo fino alla definizione di uno status definitivo.

Ed oggi per giustificare l'ingiustificabile gli stessi Stati che hanno votato la risoluzione 1244 dicono che non la rispettano e ricattano la Serbia con la minaccia di non accettarla nell'UE se non accetta di perdere la sovranità sulla sua culla?

Le prossime mosse dell'ONU potrebbero essere di chiedere, poi imporre, alla Serbia di rinunciare alla Vojvodina, regione serba a maggioranza ungherese, così la Serbia perderebbe 40% del suo territorio e 60% della sua popolazione. Ma, visto che le stesse cause provocano gli stessi effetti, perchè le istituzioni internazionali dovrebbero fermarsi prima di chiedere/imporre anche l'indipendenza del Sangiaccato, regione serba a maggioranza musulmana?

Chi ha rinunciato al diritto potrebbe far rinunciare la Serbia, ed anche altri Stati, all'UE e ricadere in un nuovo "Patto di Varsavia", molto diverso dal precedente ma comunque gestito dalla Russia.

Inoltre ci sono ancora altri casi nei Balcani, per esempio la Repubblica Srpska, entità serba federata alla Bosnia-Erzegovina, il cui Parlamento ha già chiesto di tornare con Belgrado o di diventare indipendente, o la

turbolenta minoranza albanese in Macedonia, che potrebbe spingere verso un processo simile a quello del Kosovo.

E l'effetto può ispirare la parte occupata di Cipro per chiedere di federarsi con la Turchia. Ma anche tanti altri focolai in tutti continenti.

Cosa diranno l'ONU e l'UE? Voteranno delle risoluzioni nelle quali più nessuno può credere dal 17 febbraio?

Un fatto è sicuro: invece di ridursi, il numero delle nazioni si incrementa, creando maggiore instabilità nel mondo intero.

Peccato che l'esempio venga dall'Unione Europea!

Ultime notizie

20 febbraio

- Il Ministro degli Esteri serbo (da Strasburgo in visita al Consiglio d'Europa): "Il giorno in cui l'Italia procederà al riconoscimento, cosa che spero non si verifichi anche se mi sembra sia il caso, procederemo al richiamo del nostro ambasciatore a Roma". "Hanno creato desolazione e l'hanno chiamata pace" (Tacito: "Ubi desertum faciunt, pacem appellant"). "Mi vergogno come europeo".

- L'eurodeputato leghista Mario Borghezio: "L'indipendenza del Kosovo è un precedente per le aspirazioni dei popoli, che è molto importante per la Padania".

- Il Capo dello Stato italiano ha inviato una lettera al suo omologo serbo nella quale "esprime sentimenti di profonda e antica amicizia verso la Serbia e conferma l'impegno dell'Italia a sostenere la prospettiva europea di tutti i Paesi dei Balcani occidentali. Conferma altresì l'intendimento dell'Italia di ispirare la propria azione al rispetto dei principi di democrazia, di pari uguaglianza di tutti i cittadini, e di tutela dei diritti delle minoranze e di realtà storicamente multiethniche".

21 febbraio

- Il Ministro degli Esteri serbo ha confermato il richiamo immediato per consultazioni dell'ambasciatore in Italia in segno di protesta contro il riconoscimento italiano della indipendenza unilaterale del Kosovo. Belgrado ha inoltre inviato una nota formale di protesta nei confronti di Roma. All'Adnkronos ha dichiarato: "Noi in Serbia abbiamo percepito l'Italia come un paese molto amichevole, sempre al nostro fianco. Questa è la ragione per cui siamo tristi, siamo delusi e siamo sorpresi: qualunque brutta cosa venga da un amico si gestisce molto più difficilmente di qualcosa che venga da uno stato non percepito come amico. Siamo molto grati ai soldati ed all'esercito italiano impegnato nella Kfor, che ha fatto un ottimo lavoro, ma questo non è un pretesto per riconoscere l'indipendenza del Kosovo: perchè c'è anche la Spagna che mantiene i suoi soldati sul terreno ma non riconoscerà il Kosovo. Siamo consapevoli che l'Italia ha dovuto seguire la politica americana. Speriamo però che in futuro l'Italia venga fuori con le sue idee autentiche, per aiutare la Serbia e dare una mano, da amico".

- Il Santo Padre ha ricevuto oggi in Vaticano il nuovo Ambasciatore di Serbia presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali e ha sottolineato che "tiene in gran conto i rapporti diplomatici con la Serbia e desidera offrire il suo incoraggiamento affinché il Paese continui ad adoperarsi per edificare un futuro di pace, prosperità, riconciliazione e pacifica coesistenza nella regione, mentre la Serbia e i paesi confinanti si impegnano ad assumere il proprio ruolo in Europa. Pochi paesi nel continente europeo sono sfuggiti alle devastazioni delle guerre nel secolo scorso e tutti possono imparare dalle lezioni del recente passato. Mentre lei si adopera per un futuro più sicuro, è fondamentale ricordare che l'identità e la ricca tradizione culturale della Nazione che lei rappresenta, come di tutte le nazioni europee, è profondamente radicata nel patrimonio della fede cristiana e del Vangelo dell'amore. Se scegliamo di vivere secondo i valori delle nostre radici cristiane, scopriamo il coraggio di perdonare e di accettare il perdono, di essere riconciliati con i nostri vicini e costruire insieme una civiltà dell'amore nella quale ogni persona viene accettata e rispettata. Conosco le sofferenze del popolo serbo nel corso dei recenti conflitti e desidero esprimere la mia sentita sollecitudine per il popolo serbo e per le altre nazioni balcaniche coinvolte nei dolorosi avvenimenti degli ultimi dieci anni. La Santa Sede condivide il vostro ardente desiderio che la pace conquistata, porti duratura stabilità nella regione. In particolare, riguardo alla corrente crisi in Kosovo, invito tutte le parti interessate ad

agire con prudenza e moderazione ed a ricercare soluzioni che favoriscano il rispetto reciproco e la riconciliazione”.

- I Ministri della Difesa dell'UE, oggi a Brdo (Slovenia), hanno sottolineato l'importanza che riveste la stabilità dei Balcani per l'intero continente europeo. Il ministro italiano ha confermato l'impegno italiano nei Balcani e la propria determinazione a contribuire con le risorse operative della Difesa al mantenimento delle condizioni di sicurezza.

- Il Presidente della Camera dei Deputati italiana critica il riconoscimento italiano dell'indipendenza del Kosovo: "Troppa fretta per una scelta per l'indipendenza discutibile".

- Il Primo Ministro serbo ha dichiarato: "il Kosovo appartiene alla Serbia. Il Kosovo appartiene al popolo serbo. E' sempre stato così e così sarà. Nessuna forza, nessuna minaccia o promessa potrà cambiare le cose" davanti ad un'imponente folla di 200mila persone riunita davanti al Parlamento per la manifestazione di protesta contro l'indipendenza del Kosovo.

- Manifestazione a Belgrado: "I media locali hanno parlato di una settantina di feriti trasportati in ospedale, metà dei quali agenti delle forze dell'ordine. Assaltate anche altre sedi diplomatiche e una filiale dell'Unicredit. I disordini si sono verificati al termine di un'imponente manifestazione a cui hanno partecipato almeno 500mila persone al grido di "Il Kosovo è serbo". In piazza anche uomini di cultura, come il regista Emir Kusturica. Il Kosovo, ha detto Kostunica nel comizio, «è il primo nome della Serbia. Il Kosovo appartiene alla Serbia. Il Kosovo appartiene al popolo serbo. Così è stato sempre e sempre sarà così». «Se noi serbi rinunciamo alle nostre radici, il Kosovo e la sua storia, chi siamo noi?», ha continuato tra gli applausi il premier, da sempre intransigente di fronte all'indipendenza della regione. Organizzata dal governo, la manifestazione è stata lo sfogo dell'impotenza serba di fronte prima alla dichiarazione unilaterale di indipendenza e poi al riconoscimento del nuovo Stato da parte dei principali paesi europei, a parte la Spagna. Il presidente serbo Boris Tadic è intervenuto dalla Romania per calmare gli animi. «Faccio appello ai cittadini affinché protestino in modo pacifico. Vorrei che tutti quelli che hanno partecipato agli scontri si ritirassero dalle strade e smettessero di attaccare ambasciate straniere» ha detto Tudic. un appello alla calma e alla «cessazione immediata delle violenze e degli attacchi alle ambasciate straniere». Lo hanno riferito media serbi. La protesta pacifica contro la secessione del Kosovo "è legittima", ha detto Tadic, ma «le violenze allontanano soltanto il Kosovo dalla Serbia». Il presidente, l'esponente più moderato dell'attuale vertice politico serbo, ha poi sollecitato «tutti gli organi dello Stato a fare il loro dovere secondo la legge» per fermare i facinorosi. Tadic aveva dato il patrocinio alla grande manifestazione di piazza ma all'ultimo momento si è defilato, evitando di partecipare di persona e preferendo confermare la sua visita di Stato in Romania. (da *Corriere.it*).

22 febbraio

- Erzegovina: il Parlamento serbo-bosniaco ha adottato una risoluzione in cui afferma di avere il diritto alla secessione dalla Bosnia, dopo che Paesi membri dell'Ue e dell'Onu hanno approvato il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo dalla Serbia.

- L'Ambasciatore russo presso la NATO: "Se l'Unione Europea lavora al di fuori di una posizione comune o se la Nato va al di là del suo mandato in Kosovo, queste organizzazioni saranno in conflitto con le Nazioni Unite e allora penso che bisognerà operare perché l'ordine sia rispettato. A quel punto dovremo procedere con la forza bruta, in altre parole, con la forza armata".

- Gianni De Michelis, già Ministro degli Esteri italiano: "Credo sia stato un grave errore il modo in cui si è comportata l'Europa e gran parte dei paesi europei'. Una decisione, quella del Kosovo, frettolosa, un'indipendenza dichiarata unilateralmente al di fuori delle regole della legalità internazionale. Non credo che la legalità internazionale sia tutto, ma è ovvio che per i prossimi anni il Kosovo non sarà mai riconosciuto dalle Nazioni Unite, sarà riconosciuto da alcuni paesi e non da altri. E questo sarà un elemento irritativo e di destabilizzazione come abbiamo visto con le terribili notizie di ieri'. Mandare immediatamente la missione Eulex è stato un inutile errore, vissuto come una provocazione dall'intera realtà serba, con il risultato di aumentare l'instabilità e non ridurla".

- Il Primo Ministro serbo: "Con un magnifico raduno e una preghiera, il popolo della Serbia ha fatto vedere ciò che pensa del Kosovo e ciò che pensa della brutale violenza che gli è stata fatta. Più di ogni altra cosa i giovani serbi hanno inviato il messaggio che la Serbia è a favore della legge, della giustizia e della libertà e che respinge la politica di prepotenza dei Paesi occidentali. **E' avvenuta una grande disgrazia, quella della perdita di una vita umana.** Violenze e distruzioni danneggiano i nostri interessi nazionali tutti i sostenitori del finto Stato del Kosovo sono contenti quando vedono che a Belgrado c'è violenza".

- Il Capo dello Stato serbo: "Non ci sono giustificazioni alcune per la violenza, nessuno potrebbe anche con una sola parola cercare di giustificare quanto è successo ieri. Non era la Serbia e la Serbia non sarà così. La legge e l'ordine devono governare e la violenza avvenuta a Belgrado non si dovrà mai ripetere".
- Il Vice Presidente del Senato italiano Gavino Angius: "Nei Balcani è a rischio una spirale di guerra. La decisione di riconoscere l'indipendenza del Kosovo, assunta dal governo italiano, insieme ad altri governi europei, è stata un errore. Il Kosovo ha proclamato unilateralmente la propria indipendenza in aperta violazione delle norme consuetudinarie del diritto internazionale. Infatti ciò è avvenuto senza alcun pronunciamento delle Nazioni Unite".

23 febbraio

- Un milione di persone è sceso in piazza a Mosca per protestare contro la dichiarazione di indipendenza del Kosovo.
- Il consigliere Anatoly Safonov del Presidente russo: "Con il Kosovo ora è stata caricata un'arma e nessuno può prevedere quando riecheggerà il colpo. Molti Paesi ritengono che separatismo e terrorismo siano anelli della stessa catena. È chiaro che le pulsioni terroristiche si rafforzeranno e il già traballante diritto internazionale non potrà che risentirne".
- Il Ministro serbo per il Kosovo: "Gli Stati Uniti sono il principale responsabile per tutti i disordini avvenuti dopo il 17 febbraio. La radice della violenza è la violazione del diritto internazionale, il governo serbo continuerà a chiedere agli Usa di assumersi la responsabilità di una violazione del diritto internazionale e di aver sottratto una parte del territorio serbo".

Il 23 febbraio il *Corriere della Sera* ha pubblicato una lettera spedita a Sergio Romano e la risposta dell'Ambasciatore:

KOSOVO INDIPENDENTE PERCHÉ PIACE AGLI AMERICANI

Nel 1995-96, a cavallo degli accordi di Dayton, ero a Belgrado a capo della missione di osservazione della Ue per Serbia e Montenegro. Incontrai i vertici politici e istituzionali, e delle organizzazioni internazionali presenti nell'area. Fui ricevuto da Ibrahim Rugova, capo del movimento che rifiutava, all'epoca in modo quasi esclusivamente pacifico, ogni contatto con le autorità serbe, promuoveva la creazione di scuole parallele a quelle ufficiali. Ma ancora non era presente in armi (armi prevalentemente ricevute dall'Albania dopo la crisi del 1997) l'Uck, che poi avrebbe innescato la catena di violenze che determinarono la reazione altrettanto violenta della parte serba. Venendo al presente, molti pensano che un Kosovo indipendente potrebbe diventare un crocevia di attività illegali. Inoltre i 100.000 serbi residenti in varie «enclave» richiederebbero un impegno permanente della Comunità internazionale per la tutela della loro integrità fisica; senza parlare della Chiesa ortodossa e dei suoi monasteri ricchi di opere d'arte. Il Patriarca Pavle, che incontrai più volte, manifestava preoccupazioni per il futuro della sua Chiesa in Kosovo. E poi si dice «regaleremmo la Serbia a Putin riconoscendo l'indipendenza del Kosovo» e inoltre si potrebbero scatenare altre rivendicazioni di indipendenza, il diritto internazionale sulla sovranità degli Stati verrebbe violato e ancora sembra chiaro che l'attuale cosiddetta classe dirigente del Kosovo non sia affidabile né all'altezza del compito. E allora perché gli Usa e larga parte dei Paesi Ue (inclusa la nostra Italia) riconoscono l'indipendenza del Kosovo?

Perché non vengono esercitate pressioni sul governo serbo affinché al Kosovo venga riconosciuta una autonomia regionale anche più ampia di quella che Tito a suo tempo concesse e in parte Milosevic limitò? E perché non fare pressioni sui kosovari affinché la accettino?

Gen. B. (ris) Antonio Torsiello

Esistono immagini televisive riprese a Rambouillet nel febbraio del 1990, dove i ministri degli Esteri delle maggiori potenze occidentali prepararono un lunghissimo documento di lavoro sul Kosovo (in parte costituzione, in parte programma di lavoro politico- amministrativo) che il presidente jugoslavo Milosevic rifiutò di sottoscrivere. In una immagine si vede il segretario di Stato americano Madeleine Albright (il presidente era Bill Clinton) che accoglie e abbraccia affettuosamente un giovane alto, magro e visibilmente felice dell'accoglienza riservatagli dal ministro degli Esteri della maggiore potenza mondiale. Il giovane è Hashim Thaci,

oggi Primo ministro del Kosovo, allora leader della guerriglia kosovara e meglio noto con il nome di battaglia «Serpente».

In una intervista al *Corriere* (18 febbraio) Miodrag Lekic, ambasciatore di Jugoslavia a Roma durante i bombardamenti della Nato in Serbia, ha ricordato che i guerriglieri dell'Uck erano allora, nel giudizio dell'Onu, terroristi. È vero. Il 31 marzo del 1998, un anno prima dell'incontro di Rambouillet, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvò la risoluzione n. 1160 con cui viene condannato sia l'uso eccessivo della forza da parte della polizia serba, sia tutti gli atti di terrorismo dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck). Sappiamo che gli americani «non parlano con i terroristi» e che non smettono di ricordarcelo ogniqualvolta qualcuno sostiene che il dialogo con Hamas potrebbe essere utile alla soluzione dell'imbroglione israelo-palestinese.

Ma in quella occasione vollero che l'Uck venisse a Rambouillet e diventasse il legittimo interlocutore della diplomazia internazionale.

In un'altra intervista al *Corriere* lo storico americano Richard Pipes ha ricordato che gli Stati Uniti sono nati da una guerra di liberazione e «non possono che essere dalla parte del Kosovo». Ma credo che la politica di Clinton nel 1999 e quella di Bush oggi non siano motivate soltanto da considerazioni ideali e rientrano nelle grandi linee della strategia che gli Stati Uniti hanno perseguito in Europa negli ultimi quindici anni. Mentre Bush senior, nel 1991, aveva cercato di mantenere intatti, per quanto possibile, gli equilibri politici e territoriali scaturiti dalla Seconda guerra mondiale, i suoi successori hanno assecondato la frammentazione dell'Urss e della Jugoslavia. Lo hanno fatto nella convinzione che i nuovi Stati sarebbero diventati amici dell'America e le avrebbero permesso di estendere la sua influenza nei territori occidentali della vecchia Unione Sovietica, nei Balcani, nel Caucaso e nel Caspio. Per ottenere lo scopo hanno offerto a questi Paesi l'ingresso nella Nato e hanno esortato l'Unione europea ad accoglierli nel suo seno. Con un doppio risultato: irritare la Russia, colpita nei suoi interessi, e diluire l'Ue sino a rendere sempre più difficile l'espressione di una politica estera europea. Capisco che l'indipendenza del Kosovo possa piacere agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Mi è difficile capire perché piaccia alla Francia, alla Germania e all'Italia.

Sergio Romano



Eugenio Armando Dondero